

Le razze non esistono, il razzismo sì. Ottomila genetisti lo hanno dimostrato

di Alessia Poldi su [The Vision](#), 10 aprile 2019

Viviamo in una realtà in cui, sempre di più, gli episodi di razzismo sono all'ordine del giorno: nelle scuole, per strada, nello sport. La presunta superiorità di alcune "razze" su altre viene spesso tirata in ballo per fare propaganda politica: su quali basi, però?

Certamente non scientifiche. Per la scienza, infatti, quello di "razza umana" non è altro che un costrutto sociale, che non si basa su nessuna evidenza scientifica.

Il concetto di "razze umane" ha radici ben lontane nel tempo: già nel Medioevo esisteva la discriminazione verso altri popoli o verso determinate categorie di persone, ma non si trattava tanto di motivi legati al colore della pelle, quanto piuttosto religiosi e politici.

La suddivisione dell'umanità in "razze" è arrivata dopo, con l'espansione coloniale.

Il periodo delle grandi esplorazioni ha messo in contatto le popolazioni europee con altre fino ad allora sconosciute, dall'aspetto differente da quello che era comune in Europa: questi popoli erano spesso considerati privi di ragione, sentimento e moralità, e per questo era considerato normale o giusto sottometerli, quando non sterminarli.

Il primo testo a utilizzare il concetto di "razza" è stato *La Nouvelle division de la terre par les différentes espèces ou races qui l'habitent* (La nuova divisione della terra secondo le differenti specie o razze che l'abitano), scritto dal medico francese François Bernier nel 1684. Bernier ipotizzò l'esistenza di un diverso tipo di essere umano su ciascun continente, che si distingueva dagli altri per il colore della pelle e altre caratteristiche somatiche, senza però dare giudizi di superiorità o inferiorità di un tipo rispetto a un altro.

La classificazione delle "razze" umane venne poi completata da Linneo alla fine del Settecento, che nel suo *Systema Naturae* divise gli uomini a seconda della provenienza e del colore della pelle. Le teorie razziste vere e proprie, però, risalgono al Diciannovesimo secolo, contemporaneamente alla comparsa del positivismo e della cieca fiducia nella scienza per risolvere i problemi sociali. Il loro scopo primario, negli Stati Uniti, era quello di giustificare su un piano "scientifico" l'istituzione della schiavitù. In Europa, il conte Joseph Arthur Gobineau, nel suo Saggio sull'ineguaglianza delle razze umane del 1855, espose l'idea che la razza superiore fosse rappresentata dai tedeschi, considerati i discendenti più puri di un popolo mitico, gli ariani. Gobineau imputava inoltre la presunta decadenza delle civiltà alle mescolanze etniche.

Ad andare contro queste teorie fu Charles Darwin, che nel 1871 pubblicò *L'origine dell'uomo*. Darwin sosteneva che la specie umana fosse una sola, e quelle che venivano chiamate "razze" non erano abbastanza distinte da non risultare interfeconde, cioè da non potersi accoppiare tra loro. Le differenze tra queste presunte "razze", benché vistose, erano del tutto irrilevanti. Ma l'insensato utilizzo del termine "razza" andò avanti: con la nascita del "razzismo scientifico" le persone venivano classificate non solo in base alla provenienza e al colore della pelle, ma anche in base alla bellezza e alle misurazioni antropometriche (l'indice cefalico e l'angolo facciale erano considerati una misura delle facoltà intellettive). Questo aprì la strada all'eugenetica, diventata tristemente nota nel periodo nazista.

Per molto tempo, quindi, il concetto di "razza umana" è stato fondato su differenze nelle caratteristiche somatiche esterne (il fenotipo), come il colore della pelle, degli occhi, dei capelli. È solo nel secondo dopoguerra, però, che gli scienziati si resero conto che le misurazioni antropometriche non avevano alcun valore scientifico nel determinare le differenze fra popolazioni.

Lo sviluppo della genetica ha fatto sì che si cominciasse a guardare alla composizione genetica di un organismo (il genotipo) come elemento distintivo.

A livello genotipico tutte queste differenze non ci sono.

La genetica, infatti, ha più volte dimostrato che non esistono razze biologicamente separate e distinte in cui è possibile suddividere la specie umana.

La variabilità genetica si distribuisce secondo un gradiente geografico, spiegabile con le numerose migrazioni e il mescolamento di popolazioni nel corso della storia.

La “purezza razziale”, che alcune fazioni politiche vorrebbero riportare in auge anche oggi, non ha alcun senso.

Come specie condividiamo tutti, indipendentemente dalla zona del mondo in cui siamo nati e viviamo, il 99,9% del Dna, e le poche differenze che esistono sono imputabili a fattori ambientali, non alla nostra biologia.

Nel 1950, l'Unesco ha pubblicato una dichiarazione che attestava che tutti gli esseri umani appartengono alla stessa specie e che la razza non è un concetto biologico ma un mito.

La dichiarazione era un sunto di tutti gli studi svolti fino a quel momento da antropologi, genetisti, sociologi e psicologi.

Eppure, nonostante siano passati quasi settant'anni, c'è ancora bisogno di spiegarlo.

Visita anche

Silvia Saraceni, Giorgio Strumia, Biologia, Seconda Edizione Multimediale, Zanichelli

United Nations Educational, Scientific and Cultural Organization (UNESCO)

Web Archive

http://portal.unesco.org/shs/en/ev.phpURL_ID=1827&URL_DO=DO_TOPIC&URL_SE

***Mediterraneo Migrante, Associazione Culturale Teste Fiorite Sestiere Cannaregio,
4644 30121 mediterraneomigrante@gmail.com***